

io, io, io...

segue → La spiegazione nasce da una radice che accomuna il rifiuto.

Le motivazioni del rifiuto

La risposta esplicita è che ogni individuo rivendica il diritto di decidere per la propria vita. Con una variante drammatica: il vicino, l'altro, lo stesso parente non deve intralciare la mia libertà che è assoluta e inviolabile.

Non solo: al momento del bisogno, l'io individuale può cambiare opinione e rivendicare la risposta sociale, costituita dal sistema sociale che deve essere efficiente e infallibile. Emergono episodi di persone non vaccinate che, ricoverate, invocano di essere salvate, chiedendo scusa per essersi sbagliate.

L'io è diventato ipertrofico e ingombrante. È l'epoca moderna che ha affermato il personalismo, diventato, di anno in anno, sempre più invadente. Nell'800 è stata smantellata la funzione della religione, ridotta a una forma privata di adesione di sentimenti, nemmeno intelligente. Si è passati allo Stato le cui leggi sono disattese, salvo difendersi dalle trasgressioni amministrative e penali: le difficoltà dei partiti politici si sommano nella mancanza di fiducia per la rappresentanza civile; vale anche per le organizzazioni sindacali. Il mondo del volontariato e del no profit è in difficoltà, dimezzato nei numeri e mai apprezzato, insinuando, di volta in volta, interessi e discredito. Ora è la volta della scienza alla quale non è più concessa fiducia.

Ognuno si sente esperto di cose che non conosce, ma che, genericamente, tramite la comunicazione di rete, orienta il proprio sentire verso una tesi. Nessuna obiezione seria, con dati di esperienza, è presentata per opporsi all'orientamento medicale. È impressionante che lo facciano dei medici, i quali, per missione e mestiere, dovrebbero conoscere la materia. Opporsi a una cura dovrebbe essere sostenuta da dati certificati.

D'altra parte, questo approccio solitario è diffuso in ogni aspetto della vita: affettiva, professionale, sociale. Molti delitti gravi hanno motivi di possesso: i femminicidi in aumento ne sono la dimostrazione. L'io aggressivo può uccidere moglie, figli, compagni e compagne, perché privato del possesso. La stessa famiglia è sempre più precaria e instabile. La comunione che pure si dichiara non si attiva a sufficienza: cambia in momenti diversi e per ciascuno dei due. Il bene dei figli spesso non è sufficiente a ristabilire equilibrio. Si sta chiedendo di avere libertà per la propria identità di genere; il disegno di legge Zan, in discussione in Parlamento [art. 1, lettera d] dichiara che, «per identità di genere si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso,

independentemente dall'aver concluso un percorso di transizione».

Sono alimentate le pressioni per la liceità degli uteri in affitto, con seme sconosciuto.

Vale anche per la morte: l'eutanasia sta scivolando verso la richiesta della propria morte, a prescindere dalle condizioni di salute che altri dovrebbero certificare.

Insomma, una specie di onnipotenza fondata sull'io che naturalmente è variabile perché soggettiva, da cui la richiesta di tramutare molti desideri in diritti.

Questo soggettivismo è possibile in ambienti benestanti. Solo i ricchi possono chiedere sempre più benefici fisici, culturali, affettivi per il proprio benessere. Il tutto alimentato da tecnologia e commercio. Già ora si avvertono i limiti di bisogni non essenziali, ma spinti da pubblicità ossessive e da desideri indotti, salvo poi, per un'epidemia rimanere chiusi in casa. Chi deve provvedere alla sopravvivenza, ha altre priorità. I poveri sono allentati all'essenziale; probabilmente destinati ad avere meno angosce e paure.

Come uscire?

Come si uscirà da questa tendenza, se le autorità morali e sociali sono inascoltate e ininfluenti?

Crede che penserà la natura a far riscoprire il noi. Forzando l'individualismo, i disastri ambientali e personali diventeranno insopportabili.

Già l'ambiente sta mostrando la ribellione allo sfacelo frutto di mani d'uomo: i cambiamenti climatici e l'inquinamento presentano il conto di un utilizzo spropositato dell'ambiente. Agglomerati urbani oltre i limiti della vivibilità, nuclei industriali inquinanti, spazi occupati senza respiro e razionalità.

All'umano che cura solo il proprio io l'attende la solitudine. Fino a che si è ricchi, sani, giovani, sembra che la vita sia eternamente felice. Possono arrivare i mali, non augurabili, anche se possibili. Il solitario, nel bisogno, sarà affidato a mani straniere che lo accudiranno come lavoro, non creando comunione e affetti.

Non è una visione apocalittica, ma l'unica strada per recuperare il noi: la fratellanza, su cui ha insistito papa Francesco con l'enciclica Fratelli tutti chiama a vivere in gruppi, familiari, territoriali, culturali nei quali la propria identità è in relazione con i propri simili, fino ai confini del mondo.

I nostri bisogni personali e sociali possono evolvere solo nell'armonia del creato, perché ciascuno, con le proprie capacità, possa contribuire alla felicità propria e di chi incontra. Non a caso la regola aurea evangelica suggerisce di amare il prossimo come se stesso: l'io non è escluso, ma comprensivo di quello degli altri, costituendo la comunione tra i diversi.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

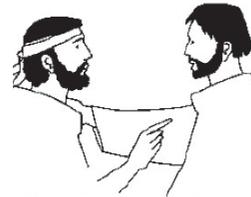
Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVIII - N. 37
12 SETTEMBRE 2021

IL LUNARIO

“Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture” (S. Agostino).

Resta vivo!



“TU NON PENSI SECONDO DIO, MA SECONDO GLI UOMINI” Mc 8,33

Conoscete la barzelletta del papà che rifiuta di comprare i coriandoli al figlioletto per Carnevale, uscendone con questa motivazione: “tanto li butterai”? Ecco in qualche maniera l'epilogo del Vangelo di questa ventiquattresima Domenica del tempo ordinario è molto vicino a questa logica rinunciataria della vita “buttata con gratuità” (Padre Alex Zanotelli). Tenere. Conservare. Mantenere stretti. Paura di perdere. Alla fine non si vive più, si resta ingarbugliati nella trappola della non vita. Chi vuole salvare, perde se stesso, afferma perentoriamente nostro Signore.

Oggi Gesù affronta coi discepoli due questioni strettamente legate tra di loro, cosa che vale per ogni persona nella sua totalità esistenziale: la sua missione e la sua identità. In realtà stavo per anteporre l'essere all'agire. Ma per non cadere nel rischio dell'idealità teorica che poi deve sforzarsi di essere tradotta in pratica, mi piace partire dalla missione, per poi comprendere meglio chi siamo. Noi siamo missione (Papa Francesco). La nostra missione coincide con il nostro essere, ma – attenzione – non lo esaurisce. Altrimenti cadiamo nel funzionalismo e nel primato del ruolo, cosa molto pericolosa. Ma è pur vero che la missione è “il sogno di Dio per noi”, “il progetto eterno del Padre, il concepimento nel grembo della Trinità della nostra vocazione unica e irripetibile”. “Noi siamo stati creati per qualcosa per cui siamo stati creati solo noi e nessun altro” (San J. H. Newman) Ora la missione di Gesù è salvare l'uomo. Dalla morte. Dal peccato. Dalla tristezza. Dal vuoto interiore. Dall'aridità. Dall'inutilità. Dall'inferno. Dal male. Dalla divisione. Dal potere. Dall'odio.

Questo potere di Gesù di salvare non avviene per un tocco di bacchetta magica. Costa lacrime e sangue. Chiede il prezzo della sofferenza umana di Dio fattosi uomo. Senza sofferenza non c'è crescita e non c'è vita. Attenzione! Voler soffrire è da disturbati, accettare la sofferenza è da uomini che accolgono la vita e la sanno affrontare. È scegliere di restare vivi. Voler sentire la Vita e farne un Dono. Al Pietro che abita in me (e in te che leggi), a quel Pietro pauroso Gesù dona lo Spirito Santo, primo dono ai credenti (Preghiera Eucaristica IV), affinché impariamo ad accettare la vita in toto, non per permissività

ma per responsabilità di amore, per scelta vocazionale, per eccesso di dono, come atto di restituzione a Colui che per amore accettò l'obbrobrio della croce, “l'insulto e lo sputo” (F. De André, Si chiamava Gesù) perché invece sulle nostre gote scendessero baci di grazia e ai nostri cuori risuonassero lodi di gloria celeste.

Buona Domenica!
don Domenico Savio

CALENDARIO AVVIO ANNO PASTORALE 2021-2022 LA COMUNITÀ CRISTIANA “FAMIGLIA DI FAMIGLIE”

“La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa. In questa prospettiva sarà certamente un dono prezioso, per l'oggi della Chiesa, considerare anche la reciprocità tra famiglia e Chiesa: la Chiesa è un bene per la famiglia, la famiglia è un bene per la Chiesa. La custodia del dono sacramentale del Signore coinvolge non solo la singola famiglia, ma la stessa comunità cristiana” (Amoris laetitia, n. 87).

SETTEMBRE

15	Mercoledì	Festa dell'Addolorata – SS. Messe 9 - 19
16	Giovedì	19,30 Incontro Gruppo S. Rita
19	Domenica	19,30 Celebrazione eucaristica presieduta dal neo-presbitero Paolo Spera
24	Venerdì	19,00 Trasferimento effigie SS. Medici in Chiesa Madre Triduo e S. Messa
25	Sabato	15,30-18,30 Ritiro Catechisti (Oratorio)
26	Domenica	SS. Messe 7,30 – 9,00 – 11,00 – 19,30

OTTOBRE (Mese missionario)

2	Sabato	16,30 Veglia inizio anno catechistico
5	Martedì	20,00 Incontro Gruppo famiglia
9	Sabato	15,30 Inizio anno catechistico
14	Giovedì	09,00 S. Messa e Adorazione (9-18) - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici)
20	Lunedì	20,00 Rito rinnovo mandato Ministri Comunione presieduto dall'Arcivescovo

PREGHIERA (R. Laurita)

Gesù, siamo anche noi come Pietro e riconosciamo con gioia che tu sei il Cristo. Non uno dei profeti, per quanto illustre e amato, ma il Messia atteso, colui che viene a salvarci. Ma anche noi, Gesù, proprio come Pietro, poi pretendiamo di dirti come devi realizzare il progetto di Dio, per quale strada metterti e quali pericoli evitare. Ragioniamo con la nostra testa e vorremmo che tu ti adeguassi ai nostri criteri umani, alla nostra saggezza di vita. Lo facciamo in buona fede perché vorremmo risparmiarti a te e a noi passaggi difficili come la sofferenza, situazioni drammatiche come la croce. E ti auguriamo invece il successo, un consenso larghissimo, il trionfo su tutti i tuoi nemici. È inevitabile perché continuiamo ad immaginarci come un superuomo e ignoriamo che le vie di Dio sono diverse da quelle degli uomini. Sono percorsi di amore, e quando si ama si va incontro ad ogni pericolo, ad ogni rischio, compreso quello di essere osteggiato, rifiutato, deriso e addirittura messo a morte.

Io, io, io... e gli altri? - di Vinicio Albanesi

È impressionante assistere al rifiuto della vaccinazione contro il Covid da parte di una significativa minoranza di persone che rappresentano varie condizioni e professioni, compresi medici e insegnanti. Recentemente questa opposizione sta manifestando forme di aggressività e di violenza insopportabili.

Una ricognizione sui dati

La domanda semplice che sorge è da dove nasca il rifiuto. Le risposte che danno gli interessati non convincono: «non vogliamo essere cavie» – «è impedita la nostra libertà» – «il Covid è un'invenzione» – «è il risultato di una cospirazione» – «tempo non sufficiente per elaborare un vaccino»... Approfondendo l'esame del fenomeno, le risposte vanno spostate indietro nel tempo ed esaminate nella storia. Sono esistite, anche nel XX secolo, epidemie e, in alcuni casi, addirittura pandemie: basta ricordare la cosiddetta «spagnola» all'inizio del secolo che ha mietuto milioni di persone, in assenza di risposte medicali. È andata meglio con l'influenza «asiatica» e con Ebola:

la poliomielite, grazie alla ricerca e ai presidi medici, è scomparsa. I morti in Italia, per il Covid, sono stati oltre 130 mila; nel mondo oltre 4 milioni. I dati recenti dicono che intorno all'80% dei ricoverati attualmente in terapia Covid non sono vaccinati. I macro numeri dicono dunque che il vaccino funziona, anche se non è infallibile e in rari casi può produrre effetti collaterali negativi.

Scenario ben conosciuto nell'esperienza comune: la medicina è una scienza imperfetta; i medicinali possono avere effetti collaterali negativi. È vero anche che la comunicazione della diffusione e delle risposte mediche al Covid non sono state sempre lineari e appropriate; né la risposta – soprattutto all'inizio – è stata tempestiva ed efficace.

Le terapie intensive o semplicemente Covid hanno salvato molte persone. Il sistema sanitario, anche con difficoltà, ha risposto alla pandemia.

Si assiste così a una specie di schizofrenia: da una parte, la ricerca di un sistema sanitario perfetto, soprattutto di urgenza/emergenza, dall'altra, la pretesa di essere liberi di prevenire la pandemia. Già qualche mese fa, di fronte all'obbligo delle vaccinazioni per l'infanzia (polio, difterite, tetano, epatite, pertosse, morbillo, rosolia...) si manifestarono sacche di resistenza.

→ continua

Salute mentale in Italia

di Luigi Benevelli

Il 25 e 26 giugno scorso – promossa dal Ministero della Salute – si è tenuta in streaming la Seconda Conferenza Nazionale della Salute Mentale dal titolo Per una salute mentale di comunità.

Il titolo di per sé ha indicato la scelta di campo – culturale innanzi tutto – di volersi prendere cura delle persone con disturbi mentali dentro le loro relazioni sociali e affettive, nei luoghi della loro vita quotidiana, assumendo la comunità degli uomini e delle donne accanto a loro quale primario contesto vitale e sanante di riferimento, impegnandosi a garantire, a tutto ciò, un supporto multiprofessionale di specialisti organizzati in équipe espresse e radicate nei territori.

Una situazione insoddisfacente

L'Italia, con la riforma dell'assistenza psichiatrica del 1978 – prima al mondo – ha chiuso i cosiddetti manicomi diventando il punto di riferimento internazionale per le politiche della salute mentale.

Tuttavia, la situazione ad oggi è tutt'altro che soddisfacente, poiché sono molte, troppe, le criticità del sistema – rispetto alla desiderata cultura della cura – e, per ciò, sono molte, troppe, le persone affette da disturbi mentali che da tempo non ricevono risposte adeguate, ovvero non ottengono alcuna risposta.

Sono infatti circa 850 mila le persone seguite dai Dipartimenti di Salute Mentale (DSM), ma l'Istat stima in oltre 3 milioni il numero di adulti che necessiterebbero di una "presa in carico", o meglio, di cura: le criticità riguardano le profonde disuguaglianze fra regione e regione – specie dopo la riforma del titolo V della Costituzione – oltre che all'interno delle stesse regioni.

Le criticità stanno nell'insufficiente sviluppo dell'assistenza territoriale e nella nuova centralità di carattere economicistico assunta dalle aziende ospedaliere o dalle residenze psichiatriche, rese prettamente sanitarie; stanno nelle carenze di organizzazione dei servizi, in particolare dopo i numerosi accorpamenti territoriali – di sempre maggiori dimensioni – tra Dipartimento e Dipartimento; stanno nella scarsa attenzione dedicata alle nuove forme di disagio, enormemente crescenti specie fra adolescenti e giovani adulti.

Devo evidenziare che i Dipartimenti hanno subito, nel corso degli anni, un progressivo depauperamento di risorse economiche e professionali; così come devo aggiungere che l'emergenza da COVID-19 ha aggravato le difficoltà con la dilatazione delle distanze fisiche e relazionali tra pazienti e operatori, tra pazienti e pazienti, tra operatori e operatori, accrescendo le sfere di disagio: con effetti diretti – quali il timore per la salute, la restrizione, il lutto – e

indiretti, quali conseguenti alla crisi economica e sociale prodotta dalla pandemia.

Salute mentale e territorio

La Conferenza ha dunque posto in discussione lo stato e le prospettive dei servizi di salute mentale nei territori.

Le otto sessioni di lavoro sono state dedicate rispettivamente: alla riqualificazione ed organizzazione dei servizi in vista della salute mentale della comunità; alla salute mentale dei minori, degli adolescenti e dei giovani adulti attraverso nuovi servizi sanitari, la famiglia e la scuola; alle azioni preventive e di presa in cura delle persone migranti e nei contesti custodiali più difficili (vedi carceri); al lavoro di équipe con relative funzioni professionali e formazione attiva; al sistema informativo e di valutazione delle attività dei servizi di salute mentale; ai percorsi di presa in carico con valutazioni obiettive delle buone e delle cattive pratiche; al lavoro dei pazienti, alla loro casa, al sostegno alla loro vita indipendente: vettori fondamentali e strumenti della inclusione sociale; al ruolo delle associazioni di utenti, di familiari e di volontari – in concorso di risorse – in tutti i servizi dedicati.

È stata ribadita – e non era, a mio parere, cosa scontata di questi tempi – la primaria responsabilità pubblica delle politiche di cura, per garantire, in modo uniforme sul territorio nazionale, il diritto e l'inclusione, ovvero la prevenzione della solitudine e dell'abbandono.

Il Ministero della Salute si è impegnato, in coerenza con quanto previsto dal Piano di Azioni Nazionale per la Salute mentale, a privilegiare la metodologia che "parte dal basso", andando a valorizzare le buone pratiche esistenti a livello locale, assumendo come riferimento, appunto, la "psichiatria e neuropsichiatria infantile di comunità", ossia promuovendo e rilanciando il protagonismo del lavoro degli attori del territorio. Si è convenuto che non si tratti solo di integrare al più presto gli organici dei professionisti dedicati – medici psichiatri, psicologi, infermieri, assistenti sociali, educatori professionali -, ma anche di adeguare i percorsi e i contenuti del sistema formativo specialistico, di promuovere l'aggiornamento e la formazione continua in itinere del personale, di monitorare attentamente la qualità delle "prese in carico" dei pazienti e l'esito dei trattamenti somministrati. Alcune parole chiave indicate per la nuova sanità post pandemica – quali appunto comunità, territorio e domiciliarità – fanno di nuovo ben sperare in un significativo recupero dei propositi del passato e quindi in un rinnovamento della cultura e dell'offerta assistenziale, a beneficio sia delle persone con esperienza di sofferenza che degli stessi operatori in condizione di superlavoro e di stress.

Polemiche interne

Ho tuttavia notato come – anche in questa Conferenza – sia risultato del tutto marginale il tema della salute mentale delle tante persone

migranti presenti nel nostro Paese – regolari e non – provenienti da varie aree geografiche del mondo e portatrici di culture, concezioni di salute/malattia e sintomi caratteristici che la biomedicina occidentale "atlantica" fa fatica a riconoscere e a rispettare: è una questione che ha messo e continua a mettere in difficoltà gli operatori dei DSM, senza che sia stata posta in essere ancora una vera strategia.

Debbo purtroppo aggiungere che alla Conferenza ministeriale non ha polemicamente partecipato la Società Italiana di Psichiatria, compagine che rappresenta i professionisti che non si sono riconosciuti nell'enfasi posta su una "salute mentale di comunità", quindi contrapposta o alternativa a modelli assistenziali fondati su un approccio prevalentemente clinico, ovvero sul ricovero ospedaliero e sul farmaco.

In tal modo la SIP si è mostrata – a mio parere – assai poco sensibile, se non indifferente, agli obiettivi di sanità pubblica che – specie dopo e durante la vicenda pandemica – appaiono in bella evidenza nel lavoro di molte équipe, insieme alla diffusa percezione di dover contenere l'uso dei farmaci invalidanti, oltre che di superare l'uso delle contenzioni che provocano ulteriore sofferenza in luoghi di per sé deputati ad una cura affabile.

Debbo pertanto concludere che la discussione resta purtroppo aperta fra chi, nel settore, intende ridurre la terapia ad un rapporto "a senso unico" tra curante e curato e chi ritiene invece di dovere e di poter privilegiare la reciprocità, lo scambio affettivo – mentale – alla pari, con tutti. Disconoscere la dimensione della qualità della reale vita quotidiana significa negare l'umanità più propria delle persone pazienti nei percorsi di resilienza alla loro sofferenza e con ciò compromettere gli autentici processi di "guarigione" possibile dal male.

I RACCONTI DEL GUFU DAL GHIACCIO ALLA VITA

Il Gufu nei suoi pensieri notturni disse: Sui verdi fianchi di una "balza" delle Alpi, sotto un roccione sporgente, c'era la tana di una lepre di montagna!

Anche i ghiaccioli, che pendevano, numerosi ed impettiti, dall'ingresso della tana, stavano ad ammirarla, un po' invidiosi, per ore ed ore, mentre dormiva, avvolta nella sua bianca pelliccia...

Sul finire di un inverno, sul roccione sovrastante la tana, si vide un ghiacciolo, ostinatamente aggrappato all'orlo di una fenditura.

«Non ti decidi ad andartene?», gli chiese, un giorno, l'abete più vicino.

«Io non me ne vado: rimango!

Durante l'inverno, non ho fatto che sentir decantare la primavera con i suoi colori, l'estate con la sua luce e il vento, che sembra una carezza, e la gioia dei fiori e dell'erba, e il cielo tutto lucido e pulito...

Perché, proprio io, non dovrei conoscere tante belle cose?

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 12 SETTEMBRE XXIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Is 50,5-9a; Sal 114; Gc 2,14-18; Mc 8,27-35 <i>Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi</i>	Per amore della rosa, si sopportano le spine.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,30 Ore 11,00. Battesimo di SIMONE PASQUALE
LUNEDÌ 13 SETTEMBRE S. Giovanni Crisostomo - memoria 1Tm 2,1-8; Sal 27; Lc 7,1-10 <i>Sia benedetto il Signore che ha dato ascolto alla voce della mia supplica</i>	Non l'amore è cieco, ma la gelosia. (Lawrence Durrell)	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANGELA (LAMONACA)
MARTEDÌ 14 SETTEMBRE ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE - Festa Nm 21,4b-9 opp. Fil 2,6-11; Sal 77; Cv 3,13-17 <i>Non dimenticate le opere del Signore!</i>	L'amore è l'illusione che ogni donna differisca dalle altre.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – i anniversario +MATTEO (DE CHIARO)
MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE B. V. Maria Addolorata - memoria Eb 5,7-9; Sal 30; Gv 19,25-27 opp. Lc 2,33-35 <i>Salvami, Signore, per la tua misericordia</i>	L'amore è una cosa ideale, il matrimonio una cosa reale; non si confonde impunemente il reale con l'ideale.	FESTA DELLA B. V. M. ADDOLORATA SS. Messe: 9 – 19,00 Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +ANTONIO (DITRERLIZZU) - +MARIA SROCCOTIELLO)
GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE Ss. Cornelio e Cipriano – memoria 1Tm 4,12-16; Sal 110; Lc 7,36-50 <i>Grandi sono le opere del Signore</i>	L'amore è il trionfo dell'immaginazione sull'intelligenza.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +NICOLA (SANTOVITO) Ore 19,30: Incontro Gruppo "S. Rita"
VENERDÌ 17 SETTEMBRE S. Roberto Bellarmino – memoria facoltativa 1Tm 6,2c-12; Sal 48; Lc 8,1-3 <i>Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli</i>	Seguire ogni battito del mio cuore per capire cosa succede dentro cos'è che lo muove da dove viene ogni tanto questo strano dolore. Vorrei capire insomma cos'è l'amore.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +RAFFAELE (GARBITTA)
SABATO 18 SETTEMBRE 1Tm 6,13-16; Sal 99; Lc 8,4-15 <i>Presentatevi al Signore con esultanza</i>	L'amore è un buco nel cuore.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa I anniversario +MARIA (GIANNELLA)
DOMENICA 19 SETTEMBRE XXV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Sap 2,12.17-20; Sal 53; Gc 3,16 – 4,3; Mc 9,30-37 <i>Il Signore sostiene la mia vita</i>	L'amore che economizza non è mai vero amore.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,30 Ore 11,00. Battesimo di PINTO GIOVANNI Ore 19,30: S. Messa presieduta dal neo-presbitero PAOLO SPERA

Ho deciso, perciò, di restare fino alla primavera, e magari fino all'estate!».

Quando l'aria incominciò ad intiepidire, il ghiacciolo si staccò dalla fenditura, con un "crepitio" secco, e si lasciò cadere in un'incavatura della roccia, nella quale il sole non batteva, e da cui avrebbe potuto assistere comodamente allo spettacolo atteso.

Senti che era caduto addosso a qualcosa...

«Non avevo visto che c'era lei! Se permette, anzi, mi presento: io sono un ghiacciolo, l'ultimo ghiacciolo dell'inverno!».

«Bene, tanto piacere! Io sono una cartuccia, una cartuccia di fucile da caccia. Sono di ottima marca, e... carica, naturalmente!

E, se mi trovo qui, è solo a causa di uno spiacevole contrattempo.
Durante una battuta, il mio padrone mi ha smarrita. La lepre può ringraziare il cielo: se aveva da fare con me, non scappava di certo!».
Era una cartuccia molto dura e superba, e vedeva

tutte le cose dal punto di vista delle cartucce.

«Ma che le ha fatto la lepre?».

«Niente, mi ha fatto! Ma non doveva nascere lepre... lo uccido!».

L'aria si era fatta ormai mite, e la lepre vagava nei dintorni, in cerca di nutrimento.

Il ghiacciolo faceva una gran fatica a non sciogliersi, e cercava di aderire all'incavatura della roccia, nel punto più profondo e più fresco.
Voleva a tutti i costi vedere i fiori dei rododendri, le stelle alpine, il verde tenero dell'erba novella, il cielo lucido e pulito, nello sflogorio della sua luce cristallina. Ma un mattino, svegliandosi, non vide più la cartuccia.

Orme d'uomo, recenti, erano impresse nel suolo, ai piedi del roccione.

Nel pomeriggio, echeggiò fra le montagne un colpo di fucile...

Verso sera, trascinandosi a stento, la lepre fece ritorno alla tana.

Sanguinava, era ferita!

Il ghiacciolo, che per tante notti aveva vegliato la lepre, si commosse.

«Ho sete...», gemeva la povera bestiola. Il ghiacciolo non volle udire altro!

Si rotolò fin sul margine dell'incavatura, sulla roccia ancor calda dal sole, e cominciò rapidamente a sciogliersi.

Cadde in gocce, fitte e refrigeranti, sulle ferite della lepre, in gocce ristoratrici sulle sue labbra riarse.

«Chi piange, lassù?», balbettò la lepre stupita, riavendosi a poco a poco.

Ma il ghiacciolo non poté più rispondere.

Si era ormai sciolto del tutto, senza neppure pensare che le stelle alpine e i rododendri non erano ancora fioriti, che il cielo non era ancora terso ed azzurro...

Tutte cose che dovevano essere belle, oh, molto belle, a vedersi!

«Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici...».